Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

SECONDO I CALCOLI DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

In un anno il costo della vita è aumentato in città del 7,15 %

I due capitoli di spesa che hanno subìto un maggiore aumento sono l'alimentazione e l'abitazione - Leggera diminuzione nei settori vestiario e riscaldamento

SPUNTI

Il carrozzone, no

Si può stabilire un termine elementare di paragone per spiegare lo scandalo dei prezzi. Quanto costa un prodotto ortofrutticolo all'origine? Costa, poniamo, 5. Quanto costa sulle bancarelle? Costa (e la proporzione è forse rispettata) molto più di cinque: costa 25, 30, 35. Non c'è barba di sottile economista che potrà spiegare, convincendo, il perché di questo ladrocinio quotidiano. E nemmeno convincerà la gente dicendo che le cose sono sempre andate così, da che mondo è mondo. Le cose possono cambiare, non c'è alcun dubbio. Se da 5 si arriva a 35 vuol dire che molte cose non vanno.

Le cose che non vanno non sono mai state chiare. E nemmeno è facile riuscire a penetrare tutti i misteri gaudenti che presiedono a questa manifestazione dilagante, innaturale, impressionante, che è costituita dal divario tra i prezzi che vengono pagati ai contadini (prezzi, spesso, non remunerativi) e quelli abnormi dello smercio al dettaglio. Però ci vuol poco a capire che il marcio è nel mezzo, ovvero nel groviglio di interessi che si esercitano nel percorso contorto non lineare del prodotto che dalla campagna viene portato in città.

Ma allora sono questi i provvedimenti del governo con i quali si vogliono cancellare i Mercati generali dalle topografie dei Comuni? Qui è l'equivoco, il grosso equivoco presentato (come fosse moneta nuova, e invece è medaglia consumata) con l'etichetta della «libertà di commercio», che tanto piace a un quotidiano romano del mattino. Non ci vuol molto a capire che il marcio non è solo nei Mercati generali (ce n'è anche qui, lo sappiamo) molto di più c'è nel complesso di operazioni illecite che precedono l'affluenza dei prodotti nei recinti dei Mercati generali. Non è il produttore piccolo, che nel giro dell'operazione commerciale non conta niente a regolare l'affluenza dei prodotti ai Mercati generali. Lui zappa la terra con la sua famiglia, ricava dal suo lavoro patate, frutta, verdure. Ma poi c'è chi «lavora» per lui e l'organizzatore anonimo del commercio all'ingrosso, l'incettatore a «fare» il prezzo, non di rado in collegamento con alcuni grossi operatori agganciati ai Mercati generali. La produzione è alta? I prezzi potrebbero rebassare? Non è difficile mantenerli alti basta «dosare» l'affluenza dei prodotti verso i Mercati comunali: tenere in serbo una parte della produzione e il prezzo salirà in misura inversamente proporzionale alla disponibilità fittizia del prodotto. Altro che «libertà di commercio».

Quando — come vuol fare il governo — si vogliono abolire i Mercati generali per consentire la gente che solo in questo modo riesce a trovare il mezzo ana bardatura inetta che appesantisce l'approvvigionamento della merce, si gioca alla demagogia più sporca. Chi dovrebbe prendere il posto dei Mercati generali soggetti per legge al controllo dei Comuni? In teoria, tutti e nessuno: i mercati all'ingrosso potrebbero essere diversi. In tal modo [illegible] quelli che hanno capito tutto — si arriverebbe al mercato equilibrato dei prezzi basato sulla libera concorrenza. Ipotesi [illegible] tutto è inerente che la libera concorrenza [illegible] solo se si combattono le rendite speculative [illegible] del prodotto. In secondo luogo [illegible] Che [illegible] di operazioni [illegible] per [illegible] il mercato [illegible] la merce affluisca nella sua pienezza [illegible] Ma [illegible] Non è [illegible] Forse [illegible] Tronfalle?

*In [illegible] Lazio [illegible] Latina [illegible] Mercati generali [illegible] Ma [illegible] Forse [illegible] Ma [illegible] Forse [illegible] Ma [illegible] Forse